

Umberto Galimberti  
Luca Grecchi

# Filosofia e Biografia



*editrice*

*petite plaisance*





il giogo

3

«ὄπου γὰρ ἰσχυὸς συζυγοῦσι καὶ δίκη,  
ποία ξυνωρὶς τῶνδε καρτερωτέρα;»  
Eschilo, Frammento 267.

«τὸν πάθει μάθος θέντα κυρίως ἔχειν»  
Eschilo, Agamennone, 177.

«ξυμφέρει σωφρονεῖν ὑπὸ στένει»  
Eschilo, Eumenidi, 520.

«οὔπω σωφρονεῖν ἐπίστασαι»  
Eschilo, Prometeo, 982.

In copertina:  
Menade, marmo di Scopas (370-330 a. C.).  
Kunstsammlung, Dresda.

UMBERTO GALIMBERTI - LUCA GRECCHI,  
Filosofia e Biografia.

ISBN 88-7588-095-6

Copyright  
© 2005



Via di Valdibrana 311 – 51100 Pistoia  
Tel.: 0573-480013 – Fax: 0573-480914  
C. c. postale 44510527

**www.petiteplaisance.it**  
**e-mail: info@petiteplaisance.it**

## ATHIKTÉ

Asile, asile, ô mon asile, ô tourbillon!  
J'étais en toi, ô mouvement, en dehors le toutes cheses...

Paul Valéry, L'âme et la danse.

Tu rifugio, tu mio rifugio, turbine!  
Essere in te! Sentirti in me! Non «fuori  
d'ogni cosa», ma avendole  
tutte attraversate, serbando  
di tutte in me l'orma, che reco  
nel tuo insondabile gorgo!

Ho ubbidito al silenzio, alla musica;  
ora a te solo, che forse  
hai la natura d'entrambi, o sei forse  
pura vertigine. Ha fine  
qui il mio cammino, di questo  
sono certa. A te vengo  
con una gioia terribile,

e già mi avvito su me stessa come una fiamma,  
come il fuso tra le mani della filatrice fatale.  
Sempre più breve il cerchio dei miei passi,  
più folle l'arabesco dei miei capelli,  
delle vesti, più veloce la ruota in cui mi stringo  
ad un perno che a tutti gli altri è invisibile  
ed a me, invece, presenza irraggiante.

Non cercate di sostenermi né di fermarmi!  
Sarebbe sacrilegio. Di lontano  
specchiate in occhi atterriti la mia danza.  
Sarà presto compiuta. Ancora un attimo  
e potrete accostarvi.  
Raccoglierete la forma abbandonata  
che fu abitata da un dio.

MARGHERITA GUIDACCI

### Athikté

L'Athikté è la mistica danzatrice, simbolo dell'anima, intorno alla quale s'intesse il dialogo socratico di Paul Valéry, L'âme et la danse, da cui è tratta l'epigrafe della poesia («Asilo, asilo, o mio asilo, o turbine! Ero in te, o movimento, fuor d'ogni cosa...»).



Umberto Galimberti  
Luca Grecchi

FILOSOFIA  
E  
BIOGRAFIA







## Capitolo II

# RIFLESSIONI SUL PENSIERO DI EMANUELE SEVERINO



GALIMBERTI

Nel tuo testo che sta per uscire hai analizzato un po', mi dicevi, anche la genealogia del sistema filosofico di Severino...

GRECCHI

Sì. Come sai, però, io non ho mai incontrato personalmente Severino. Quand'anche ciò accadesse, inoltre, non mi sentirei in grado di formulare ipotesi precise circa il rapporto fra le sue opere ed il suo vissuto. Conosco infatti le difficoltà di una simile operazione, che richiede conoscenze teoretiche, frequentazione amichevole e reciproca apertura al dialogo.

Ci tengo a dire questa cosa perché non è assolutamente una intenzione del mio testo quella di "psicanalizzare" Severino. Non mi occupo cioè, in esso, dell'inconscio dell'uomo Severino, bensì dell'inconscio della filosofia di Severino, la cui importanza è assai più universale, dato il grande valore che essa possiede. Non può essere casuale però che, ad esempio, Severino tratti della "strutturale logica originaria", Galimberti del "pensiero simbolico" e Grecchi, nel suo piccolo, "dell'anima come fondamento della verità". Questa non casualità ha una origine, e tale origine ritengo vada spiegata se si vuole entrare realmente nella filosofia. Tanto più perché di solito non lo fa nessuno ...

53

GALIMBERTI

Indubbiamente.

GRECCHI

Quasi tutti gli studiosi sono assolutamente refrattari a compiere questo tipo di analisi su se stessi, ritenendo forse che il contenuto del loro pensiero ne venga in questo modo invalidato, anziché rafforzato. Questo è per mio conto un risultato non tanto della generale "antropologia umana" (che comunque teme

sempre lo svelamento della propria debolezza), quanto delle modalità sociali del nostro tempo, in cui per essere considerati sembra che si debbano oscurare le proprie umane fragilità. L'attuale modo di produzione richiede infatti che gli uomini siano principalmente "ingranaggi" funzionanti, facciano essi i filosofi, gli operai, gli impiegati o altro.

Svolta questa doverosa precisazione, mi pare comunque che all'interno dell'analisi filosofica compiuta da Emanuele Severino agisca qualcosa di molto simile ad una continua operazione di "spostamento del rimosso". Qui senz'altro il tuo parere di grande conoscitore dei fenomeni psichici mi sarà molto utile.

Comincio dicendo che il motivo principale per cui ciascuno di noi rimuove certe cose dalla propria consapevolezza, è che queste cose fanno soffrire. Si rimuovono perciò – quando la psiche vi riesce – tutti gli eventi dolorosi, laceranti, ma soprattutto quelli che ci fanno temere una disconferma della nostra identità personale, ossia dell'immagine che desideriamo che gli altri abbiano di noi. Per questo motivo cerchiamo continuamente, anche se non ce ne accorgiamo, di eliminare dalla nostra mente il ricordo delle azioni "brutte" che abbiamo compiuto; per lo stesso motivo confessare queste azioni – ossia parlarne con una persona che sa comprenderci ed aiutarci a risalire alle cause – ci fa stare meglio.

54

Se ci rifiutiamo invece di ascoltare quella parte di noi tendendo a rimuoverla, essa in realtà opererà al nostro interno in maniera inconsapevole, facendoci alla fine perdere il controllo di noi stessi. L'operazione di "spostamento del rimosso" – parlo ancora in termini generali – agisce in coloro che non solo rifiutano di dare voce a quello che hanno rimosso, ma che, per non correre questo rischio in futuro, decidono inconsciamente anche di "trasferire" questo "ospite scomodo" dal loro inconscio ad una concettualizzazione "differente e mascherata". Poiché infatti il rimosso può sempre tornare a galla, si è molto più "al sicuro" trasferendo questi contenuti psichici potenzialmente disconfermanti in una rappresentazione altra, che ciascuno si trova innanzi in termini mutati, e pertanto irricognoscibili e più facili da affrontare. Si tratta di un meccanismo simile a quello che la nostra psiche compie nell'atto della elaborazione dei sogni, in cui quello che temiamo ci si presenta innanzi sotto mentite

spoglie. Ciò in quanto il nostro inconscio, pur da un lato volendo “risolvere” il tema doloroso, dall’altro ne impedisce il riconoscimento per non crearci sofferenza. Quanto più noi temiamo alcuni moti interiori, tanto più il nostro inconscio li traveste – nel sonno e nella vita vigile – per difenderci e non farceli trovare innanzi nella loro crudezza.

Questo discorso è peraltro compatibile con una delle tue tesi centrali, secondo cui all’origine di ogni pensiero filosofico, specie se sistematico, vi è la riduzione dell’angoscia. Più il “castello sistematico” si arrocca<sup>11</sup> – con ponti levatoi, fossati, paludi ed altri meccanismi di difesa (ti mostrerò poi fuor di metafora come queste immagini si concettualizzano nel pensiero di Severino) –, meno riesce ad essere rispettoso delle vere dimensioni profonde dell’uomo. Anche solo per evitare questo tipo di guaio, una simile operazione di analisi ha una utilità, e non è un passatempo psicologistico ozioso. Rendersi consapevoli di certe paure, peraltro, è anche il modo migliore per scioglierle.

Pur ribadendo che ogni pensiero filosofico va analizzato e criticato sul piano teoretico, vorrei sapere se questa analisi iniziale la condividi...

GALIMBERTI

L’analisi, in termini psicologici generali, mi sembra corretta. Quali sono però quegli elementi teorici del pensiero di Severino in cui pensi sia presente l’operazione di spostamento del rimosso?

GRECCHI

Mi pare che – come tu stesso notavi prima – Severino espunga dalla propria “struttura originaria”, ossia dal proprio sistema filosofico, appunto “il mondo della vita”, per

<sup>11</sup> Nel testo *Sortite* (Rizzoli, Milano, 1994) è Severino stesso a definire la propria “struttura originaria” come “una rocca” da cui effettuare le proprie sortite di analisi critica dell’esistente. Egli ha però a mio avviso – con la propria interpretazione dell’Occidente – reso paludoso tutto il terreno circostante la rocca. È per questo che, quando si incammina su questo terreno, il discorso severiniano non può stare in piedi in maniera stabile. Le paludi sono alla base del colle su cui la rocca severiniana crede di ergersi sicura.

lasciare spazio al “mondo del pensiero”, ed in particolare della logica.

Nel “mondo della vita”, infatti, si trova il “tragico”, ciò che disconferma, e che di solito induce al timore della morte e della follia. Questo contenuto tragico è, solitamente, il principale oggetto di “rimozione”, ossia ciò che si occulta o si trasferisce.

Come opera però questo meccanismo di “occultamento/ spostamento” nel sistema teorico di Severino? Tramite la trasformazione di ciò che è più disconfermante, ossia tramite la trattazione della mortalità umana e della follia come errori logici, e tramite la cristallizzazione della descrizione dell’essere in eternazioni logiche innocue. Ricordo infatti che, nella teoria di Severino, tutti gli enti sono eterni; essi non vanno nel nulla (pensare questo è per lui la follia dell’Occidente), ma al più scompaiono, sempre potenzialmente in grado di riapparire.

Il piano logico, per uno studioso di prim’ordine quale è Severino, è senza dubbio il piano in cui meno egli teme disconferme (tali disconferme peraltro, su tale piano, sono comunque “ad effetto ridotto”). Per questo la filosofia di Severino<sup>12</sup> si tiene lontana dal piano propriamente onto-assiologico, così come dal piano simbolico, e si incentra invece su una struttura logico-formale incardinata sulla versione parmeneideica “forte” del principio di non contraddizione. La logica espunge infatti da sé sia il tempo che la storia, portatori disconfermanti di contenuti di morte e di follia (la logica “formale” tende appunto ad essere indipendente dai “contenuti”).

Centrare il proprio discorso sul piano potenzialmente meno disconfermante è un tipico meccanismo di difesa inconscio propriamente teoretico. Esiste però anche uno specifico meccanismo di “spostamento del rimosso” che opera nel sistema severiniano. Quando infatti certi contenuti non possono essere propriamente negati, essi possono comunque essere ricondotti ad un lontano passato, ad un

<sup>12</sup> Anche se lui non ama questa espressione, preferendo parlare del senso originario dell’essere che i suoi scritti esprimono. È evidente però anche in questa tesi la volontà di porre in secondo piano gli aspetti soggettivi, che, per quanto non fondamentali nel discorso filosofico, sono comunque rivelatori.

“errore” originario pensato come rimediabile, e dal quale si ritiene di essere esenti.

Ora: da quale grave male è per Severino affetto l’Occidente, ed oramai il mondo intero? Dalla erronea centralità del concetto di divenire, ossia dalla “erronea”, “folle” e “nichilistica” presenza del nulla all’interno dell’essere. Qui il sospetto è lecito: il “divenire” non è forse – fermo restando, lo ripeto, il valore dei contenuti teoretici di Severino, che ho discusso altrove e che riprenderò più avanti – la rappresentazione più simile alla morte ed alla follia, ossia alle massime disconferme esistenziali? Come fare, dunque, a non avere questa “rappresentazione” continuamente davanti agli occhi? In primo luogo negandone l’esistenza come “errore logico”. In secondo luogo, trasferendo questo errore il più possibile indietro nel tempo, e configurandosi uno spazio “originario” (il pensiero di Parmenide,<sup>13</sup> la struttura “originaria”) in cui tale “errore”, tale “follia”, non c’era, ed in cui si è dunque perennemente “in salvo”.

Non so quanto valore possano avere queste considerazioni, ma quanto meno sono coerenti al loro interno. Piacerebbe anche a me riuscire a guardare la costruzione di Severino come si guarda un quadro di Van Gogh. Un pittore – che come tale si sottrae ai canoni del pensiero metafisico – non si può infatti certo criticare per aver disegnato l’uomo in un certo modo, o per aver scelto un contenuto anziché un altro. Tuttavia per un filosofo il discorso deve essere differente: uno sguardo dall’interno ad un sistema filosofico mi pare

<sup>13</sup> Più avanti affronterò anche alcuni temi legati alla comune struttura inconscia sottostante il pensiero di Heidegger e Nietzsche. Per ora, mi basti ricordare come il pensiero di Heidegger si basasse molto su una personale interpretazione del noto frammento di Anassimandro, e di come il pensiero di Nietzsche si basasse molto su una personale interpretazione di alcuni frammenti di Eraclito. Il ritorno al passato (operazione che anche il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi compie spesso nel suo richiamo ai valori della resistenza) ha certo un significato condivisibile, ma talvolta può anche nascondere l’incapacità (che non si vuole affrontare) di guardare chiaramente in faccia il presente in cui si è immersi, e di prendere nei suoi confronti posizione. Per lo stesso motivo molti politici oggi esaltano “l’Europa” per distogliere lo sguardo dalle avvilenti modalità di vita in cui la maggioranza delle persone è costretta a vivere.

una operazione che può essere utile anche e soprattutto per lo stesso “costruttore” del sistema...

GALIMBERTI

Non c'è dubbio. Tuttavia ho sempre evitato di entrare nel sistema teorico di Severino, perché il suo discorso obbliga a tradurre ogni linguaggio nel suo, anche il linguaggio del pensiero simbolico. È evidente allora, a quel punto, che la partita è persa...

GRECCHI

Occorre anche dire che, quando si vuol bene ad una persona, specialmente se si tratta del proprio “maestro”, ben difficilmente gli si possono porre critiche forti. O almeno, io ne sono incapace. Quando conosco uno studioso e ne divento amico, inevitabilmente la mia capacità critica nei suoi confronti si riduce. Fortunatamente, alla “pars destruens” ho già dedicato molto spazio, forse anche troppo, nei miei primi scritti...

GALIMBERTI

58

In ogni caso, anch'io ritengo che il sistema di Severino funzioni solo perché assume la parola “essere” ad un livello formale. Dopo questo artificio tutto torna, poiché tutto ciò che viene dall'empirico viene “formalizzato” all'interno della sua struttura.

GRECCHI

Si tratta dunque di analizzare dall'interno questa struttura, o quanto meno di osservarne “da fuori” i presupposti. È possibile in questa sede solo qualche considerazione generale, necessariamente manchevole (in quanto l'analisi compiuta di una struttura teorica così ampia e complessa richiede spazi enormi). Mi limiterò pertanto a considerare solo i punti centrali del pensiero di Severino. In particolare, mi soffermerò su quelli che per mio conto costituiscono due “errori” in merito a quella che è la sua struttura filosofica (“errori” che derivano in larga parte dalle considerazioni svolte in precedenza).

GALIMBERTI

Immagino che Severino non sarà d'accordo con te...



GRECCHI

In una lettera – che peraltro, e mi piacerebbe sapere bene il perché, mi ha chiesto di non pubblicare<sup>14</sup> – mi ha scritto che faccio bene a dire le cose che dico ed a criticare le cose che critico, ma che le cose che io attribuisco “a Severino” non riguardano lui, ma una “immagine” errata del suo pensiero che io mi sarei costruito.

GALIMBERTI

Ciò peraltro – se le tue tesi fossero invece corrette – avvalorerebbe il tuo discorso di un inconscio “spostamento” che opera nel suo pensiero...

GRECCHI

Scherzosamente, peraltro, concludeva la sua lettera affermando che se io avessi invece descritto l’immagine corretta del suo pensiero, sarebbe stato davvero un guaio per lui, perché sarebbe stato costretto a ripensare tutto daccapo...

GALIMBERTI

[risate] Per curiosità, se si può dire, cosa gli hai risposto?

GRECCHI

Semplicemente che mi sembra difficile che si possa equivocare interamente una struttura di pensiero, per quanto ampia e complessa come la sua. In un’altra lettera mi ha poi criticato per essermi limitato alla trattazione dei suoi contenuti più divulgativi e non di quelli più complessi. Premesso che padroneggiare completamente il pensiero di Severino è un’opera che richiede anni di studio, nella mia monografia (la quale a sua volta è di sole 160 pagine) mi sono in effetti soffermato esclusivamente sui contenuti essenziali del suo discorso. Questo però non perché non conosca gli esiti teoretici che ne derivano, ma perché ritengo che in tali contenuti essenziali il suo pensiero sia già gravato da “difetti fondamentali”, e che laddove non gravato da tali “difetti” esso sia ben fatto, e dunque non criticabile.

<sup>14</sup>Pensavo di inserirla in una raccolta di lettere scambiate con alcuni studiosi, che vorrei pubblicare con il titolo *Metafisica umanistica*.

Ho utilizzato, per esprimere questo concetto, una metafora calcistica: è come se Severino avesse scritto una monumentale “enciclopedia del calcio”, con la descrizione perfetta di tutte le regole del gioco, delle tattiche, degli schemi, eccetera. Queste cose sono veramente ben trattate, tanto che nel mio testo (che se avesse accolto tutti i suoi temi avrebbe dovuto misurare qualche migliaio di pagine) non le ho praticamente esaminate. All’inizio di questa “enciclopedia”, però, vi sono due errori “fondamentali”. È come cioè se egli avesse omesso – ma qui l’immagine comincia a stare stretta – la presenza del pallone e dell’arbitro ...

#### GALIMBERTI

Tradotta la metafora sul piano teoretico, sono le cose che mi dicevi prima: la esclusione dell’uomo nei suoi contenuti metafisico-simbolici, e la eccessiva centralità della logica formale rispetto alla storicità dell’esistenza...

#### GRECCHI

Esattamente. Questi sono i due “difetti fondamentali” che io rilevo. Queste carenze nella pars construens teoretica sono conseguenti, a mio avviso, alle carenze che nella sua pars destruens concernono l’interpretazione della Grecità e dell’Occidente (le quali a loro volta sono conseguenti al rimosso sottostante la sua filosofia).

Nella interpretazione della Grecità, Severino per mio conto sbaglia nella centralizzazione della metafisica greca sul concetto di “divenire”, ossia del logicamente contraddittorio “uscire dal niente ed entrare nel niente” di tutte le cose. Tale concetto non costituisce infatti la costante presenza, conscia od inconscia che sia, del pensiero greco. A mio avviso la presenza del divenire nel pensiero greco concerne infatti soltanto l’evidenza – guardata con occhio molto più disincantato rispetto al pensiero ebraico – della distruzione e della morte. La considerazione del divenire è dunque presente nel pensiero greco, ma il suo aspetto di “contraddittorietà logica” non è centrale. Ciò in quanto – e questo è un altro “difetto” interpretativo del pensiero di Severino – la metafisica greca non deve essere riduttivamente schiacciata sulla logica. Il

pensiero greco si pone infatti centralmente soprattutto sul piano dialettico, onto-assiologico e simbolico, ma non su quello logico. Esso pertanto può a buon diritto considerare il tempo e la storicità.

È il sistema di Severino a centralizzare il piano della logica, non il pensiero greco-platonico. Nella logica formale non c'è posto per il tempo, ed è per questo che per Severino ogni tematizzazione del movimento è impossibile, e dunque contraddittoria. È da ravvisarsi nella scorretta immagine che Severino si è costituito del pensiero greco, e non in quel pensiero, la contraddizione che Severino imputa all'Occidente...

#### GALIMBERTI

In generale, mi pare tu abbia ragione sul fatto che il sistema di Severino è essenzialmente un "sistema logico", in cui tutti i contenuti umani vengono completamente "triturati" dalla forma. La storia umana ed i contenuti storici sono però essenziali.

Posso concedere a Severino di centralizzare il concetto di "divenire" all'interno del mondo greco. Alla sola condizione però di prendere atto che il pensiero greco si incentra sulla mortalità dell'uomo. Per il pensiero greco l'uomo è mortale, e per questo la filosofia è essenzialmente, per i Greci, "buona conduzione dell'anima", "governo di sé", "governo della città".

Questa condizione di mortalità crea inevitabilmente la dimensione del tragico. Solo in questo senso si può concedere a Severino che "il divenire" sia il luogo eminente della filosofia greca. Solo in quanto il divenire, il nichilismo, la morte, sono il destino dell'uomo.

#### GRECCHI

Concordo. Il divenire come "mortalità", non come "contraddizione logica". Ma per Severino il "divenire" è essenzialmente "contraddizione logica", ed in questo sta per lui "la Follia estrema" dell'Occidente. I Greci, come hai detto tu giustamente, erano studiosi seri. Ben difficilmente può reggere la tesi di Severino per cui questi pensatori – Platone in primis – avrebbero costituito un sistema essenzialmente logico centrato su un concetto logicamente contraddittorio...

GALIMBERTI

La filosofia greca si muove su una matrice antropologica – essa si realmente centrale – allo scopo di vedere quale è il destino dell'uomo. Essa non si occupa principalmente del destino dell'essere. Non mi pare che "l'essere" sia la parola egemone della Grecità...

GRECCHI

... solo "l'essere" come la totalità dei significati e dei fatti che concernono l'uomo nel mondo, dunque in senso diverso rispetto a quanto afferma Severino ...

GALIMBERTI

Appunto. Io però sarei qui ancora più radicalmente nietzschiano. Mi spiego meglio. Il mondo metafisico, l'immutabilità dell'essere, tutte queste figure di "eternazione" che Severino utilizza, non sono altro che figure di rimedio al dolore, di compensazione al dolore, di cui appunto si deve indagare la genealogia. E questa genealogia, prescindendo per un attimo dal piano ontico, nella filosofia greca è proprio da ricercarsi nel tentativo dell'uomo di vivere nonostante la prospettiva della morte e del nulla. La filosofia greca è molto centrata sulla antropologia e sulla educazione. Jaeger ha fatto molto bene a parlare di "educazione", *paideia*, nei suoi tre grossi volumi sul pensiero greco.

Come si può aiutare l'uomo a vivere?

Mentre gli altri popoli avevano immediatamente "oltrepassato" il problema della morte con speranze ultraterrene, il greco giustamente, come scrisse Nietzsche, guardò in faccia il dolore e tentò di risolvere la dimensione antropologica costruendo una filosofia che fosse di aiuto per l'uomo. Lo stesso concetto di anima introdotto da Platone venne costituito non per ragioni di "salvezza individuale", ma come fondamento del sapere epistemico-scientifico, per rafforzare quello che è l'instabile sapere empirico di cui non ci si può fidare. Nulla dunque a che fare con la salvezza del cristiano. Aristotele fa infatti a meno del concetto dell'anima, dicendo che essa è nella sostanza "qualcosa del corpo"...

Per questo motivo la filosofia greca è per me essenzialmente una "filosofia pratica", non una "metafisica". Poi dopo, nella "buona conduzione di sé", si estrapola anche una sorta

di metafisica ontologica, ma questa è più una questione di scuole, non è l'intenzione originaria da cui nasce la metafisica.

Io sono molto affezionato al livello "ontico", e lo rivendico nei confronti di qualsiasi ontologia. L'ontologia è infatti un modo di riassorbire l'ontico, di devitalizzarlo, mentre invece la storia va avanti a grandi volumi di "onticità". Non sono dunque disposto ad attribuire all'ontologia un primato ed un giudizio, perché l'ontologia, dal mio punto di vista, non è altro che la sostanzializzazione della logica, e la logica rimane uno strumento.

La storia parla di una infinità di cose. Anche la scienza non nasce pura. Galileo faceva l'oroscopo alle figlie. Newton scriveva libri di demonologia. Il gioco è più confuso, più intricato, più voluminoso. All'ontologia non riconosco proprio nessun primato. Mi irritano anzi i filosofi che vanno in questa direzione, in quanto li considero responsabili del decadimento della filosofia. La filosofia è decaduta perché da cinquant'anni a questa parte utilizza solo due parole: "essere" e "non essere". Ma se la filosofia deve essere questo, meglio allora fare logica, o meglio ancora fare matematica. Senza la pretesa di dire la verità.

Questo non lo dico contro Severino che è un grande, ma lo dico contro tutti gli "ontologini", che, come dice bene Nietzsche, si scaldano vicino alla stufa della metafisica, ma arriverà poi il vento del disgelo a fargli provare i brividi...

63

#### GRECCHI

L'ontologia è certo anche "sostanzializzazione della logica", ma in questo senso è un arricchimento, non un impoverimento del pensiero. L'ontologia – quando è buona ontologia – è un'indagine che, tra i vari significati possibili delle cose, cerca di cogliere i contenuti essenziali senza escluderne la ricchezza potenziale. Perché mai questo processo dovrebbe portare ad un decadimento della filosofia?

La filosofia "decade" quando vengono oscurati significati importanti e preziosi orizzonti di senso. Una ontologia "oscurantista", basata su dogmi, farebbe decadere la filosofia. Su questo concordo con te. L'ontologia platonica però, che si basa sull'anima, è davvero una ricchezza. Ad essa si

possono controbattere molti argomenti, ma questo non crea alcun decadimento della filosofia. Ritengo anzi che le vere cause dell'immiserimento della filosofia siano da ricercare nel processo opposto a quello da te indicato.

Proprio lo smarrimento di una comprensione insieme ontologica ed assiologica della realtà – dovuta all'attuale modo di produzione sociale che elimina, in quanto rifiuta ogni limite assoluto, ambedue queste dimensioni – ha portato sia alla vaghezza di contenuti del relativismo, e sia, al contempo, alla aridità filosofica del formalismo empirico e positivistic. Relativismo e formalismo servono entrambe, in solidarietà antitetico-polare, al mantenimento dell'attuale modo di produzione sociale, ed è per questo che occupano il centro del dibattito filosofico contemporaneo. Tale dibattito, peraltro, tollera solo in quanto la ritiene "non pericolosa" anche la profondità del pensiero simbolico che tu proponi. Non so però se in questo la contemporaneità abbia così ragione...

#### GALIMBERTI

64

Per tornare alle tue tesi su Severino, concordo sul fatto che non è corretto centralizzare il "divenire" nel pensiero greco intendendolo come errore logico, e concordo anche sul fatto che il pensiero greco non è essenzialmente un pensiero logico, come pure Severino se lo rappresenta.

Heidegger aveva detto queste cose, e Nietzsche ancor prima di lui. La logica non è "il pensiero", bensì solo una modalità di organizzare il pensiero, uno dei modi di "stabilizzare" un pensiero fluente. Quando Nietzsche dice che verrà "il vento del disgelo" a destabilizzare le certezze di quei filosofi che si scaldano alla stufa della logica metafisica, dice proprio questo. La logica (e più in generale la scienza) è solo un modo per soddisfare l'esigenza di stabilità, il bisogno di sicurezza; è un riparo nei confronti dell'angoscia del divenire, ma non è una "struttura originaria" per l'uomo...

Il mondo greco vive nel divenire come ci viviamo tutti quanti noi. Questo è il pensiero greco. Severino invece, secondo i parametri del suo sistema, stabilisce che il divenire è contraddittorio, e che dunque la greicità, e noi stessi, siamo in errore. Questo però parte da una sua scelta, "originaria"

ma non assoluta, che stabilisce che il divenire deve essere pensato logicamente come passaggio dal nulla all'essere e dall'essere al nulla...

#### GRECCHI

Ed, oserei dire, da qualcosa di ancor più "originario" che lo costringe a pensare l'uomo soprattutto come ente logico anziché come ente onto-assiologico mortale. L'uomo dunque non è più, per Severino, soltanto una "canna pensante". È ancora meno: è una "canna pensante solo in modo logico" (se vuole la Gioia). La dimensione metafisica e la dimensione simbolica sono invece entrambe compresenti nell'uomo, e non possono pertanto essere trascurate, pena un impoverimento nella comprensione della realtà.

#### GALIMBERTI

Mi pare che nel pensiero di Severino non ci sia una analisi compiuta di quello che è il mondo della vita. C'è davvero poco di quello che è pienamente umano, mortale. Tutto è salvato in questa "immaginazione di eternità" in cui consiste, per Severino, l'essere che si oppone al divenire.

La sua struttura formale è davvero un "tritacarne" eccessivo, soprattutto nella sua pars destruens. La pars construens poi mi pare incentrata su quella figura della eternità che si chiama Gioia, in cui però faccio fatica a trovare l'umano...

65

#### GRECCHI

In questa figura, la cui essenza è caratterizzata dalla eliminazione della totalità delle contraddizioni, si mostra proprio che Severino pensa l'uomo, nella sua essenza, come una entità strutturata sulla logica, felice solo se non disconfermata razionalmente. Per questo per Severino, come per tutti i logici (oggi gli epigoni della metafisica classica sono quasi tutti dei logici, probabilmente per questo smarrimento della profondità del simbolico), il fondamento è quello che lui definisce "la struttura originaria", ossia una versione riveduta, corretta ed, appunto, "strutturata", del principio di non contraddizione.

Questo "principio" però non è realmente tale, ma è "derivato" da una certa visione dell'uomo. Esso può essere posto

al centro di un certo sistema filosofico solo se quel sistema ha alla propria base, come principio inconscio, una concezione dell'uomo fredda, astratta e prevalentemente formalistica (l'uomo ente come tutti gli altri).

Ciò non esclude che, se fosse affrancata da questa visione riduttiva, la struttura originaria di Severino sarebbe davvero un'opera ontologica fondamentale per una buona organizzazione del pensiero.

Ci sono importanti contenuti di umanità che con la logica non hanno molto da spartire. Questi contenuti non possono essere espunti dalla filosofia se si vuole ottenere una immagine compiuta del pensiero umano. Come diceva Kierkegaard a proposito del sistema di Hegel (sul quale sarei invece meno drastico), anche Severino ha costruito un castello filosofico gelido ed inospitale, in cui probabilmente nemmeno lui riesce a vivere. Una sorta di "abitazione divina" nella cui perfezione formale (che però tale non è) egli riesce ad evitare la disconferma del mondo della vita...

GALIMBERTI

Mi verrebbe da dire che il sistema filosofico di Severino è oramai una splendida teologia. Una teologia atea...

66

GRECCHI

... che appunto, come tutte le teologie, ha anche il difetto di fare fatica a confrontarsi con ciò che si agita nel profondo dell'uomo, col tragico. Ciò in quanto ogni religione è sempre anche un "arresto del tempo" e dei suoi effetti dissolutori.

GALIMBERTI

Proprio così. Io amo molto la teologia, ma preferisco l'orizzonte ontico, che invece non è compatibile con l'orizzonte ontologico di Severino, il quale non riesce a raccogliere la voce del mondo, il grido di dolore che da esso viene. Il suo sistema filosofico è un po' come uno scheletro molto robusto in cui però manca il palpitare della carne...



GRECCHI

Direi che il “tritacarne ontologico” del suo sistema distrugge un po’ troppe cose, che invece con un altro tipo di struttura metafisica, più aperta alla esplorazione delle profondità umane, potrebbero essere conservate e sviluppate.

GALIMBERTI

Per questo preferisco non farci entrare il mio pensiero, e limitarmi ad osservare questa straordinaria “macchina” da fuori.

GRECCHI

Credo però che ciò non sia possibile. Anch’io infatti avrei evitato di porre delle critiche al sistema di Severino, se non avessi ritenuto ciò necessario. Conosco infatti bene (ed ammiro molto) la forza leonina con cui Severino ha finora fatto fare delle figuracce a quasi tutti i suoi critici.

La filosofia però, se chiamata in causa, non si può sottrarre al confronto. Ed il pensiero di Severino, quella “straordinaria macchina”, chiama prepotentemente in causa ogni discorso filosofico alternativo. L’articolo recentemente apparso sulla rivista *Theoria*, ed in cui viene analizzato il tuo pensiero, ne è un chiaro esempio.

67

GALIMBERTI

Della attenzione che anche oggi Severino pone ai miei scritti sono comunque sempre onorato. Si tratta peraltro del primo testo serio di analisi che è stato dedicato ai miei lavori.

GRECCHI

Se vuoi possiamo allora soffermarci un poco su questo articolo, prima di chiudere questa lunga pagina dedicata alla filosofia di Severino. Ci sono infatti per mio conto delle tesi, in questo testo, davvero indicative di quei “vizi di fondo” di cui parlavamo all’inizio. Esce un po’ alla luce del sole, in sostanza, quel “tarlo” che solitamente rimane ben nascosto all’interno del discorso severiniano. Davvero il suo pensiero mostra qui la propria sofistica ambiguità...

GALIMBERTI

Ti riferisci in particolare a quali punti?

GRECCHI

Mi riferisco al punto in cui Severino nega che si possa pensare con verità "che la tecnica, da mezzo per realizzare gli scopi dell'agire umano, sta diventando il fine di quest'ultimo"; una tesi (da me non condivisa) che ho sempre reputato centrale nel suo pensiero. Evidentemente mi sono finora sbagliato, in quanto in questo articolo Severino sostiene che nel suo discorso filosofico questa tesi è sempre stata "espressa dal punto di vista" dell'Occidente, "ossia è espressione e interna articolazione della fede nell'esistenza dell'azione umana [...] nell'esistenza del divenire". Tale fede, ricorda ancora Severino, "appartiene all'essenza della follia essenziale", e dunque non può essere vera.

68

Ora: io sono consapevole che il suo discorso, svolgendosi senza considerare le dimensioni spaziali e temporali, in teoria non potrebbe dire nulla sulla dimensione storica. Poiché però egli ha scritto centinaia di pagine dedicate soprattutto all'analisi della contemporaneità, mi chiedo se sia realmente possibile che in tale analisi la sua "struttura originaria" non gli consenta alcuna presa di posizione che non sia quella interna alla follia dell'Occidente. Possibile che su questo punto abbiamo male interpretato entrambe? Severino infatti rimprovera a te il medesimo errore, da cui tutto il tuo *Psiche e Techne* sarebbe viziato (affermando di costituirsi sulle "radici" del suo pensiero, a questo punto mal comprese): "Per Galimberti il contenuto di quella fede è un'oggettività indubitabile, e quindi non è fede, ma verità". Aggiunge peraltro che, siccome sta dicendo queste cose "da quasi mezzo secolo", in quanto suo allievo dovrei "conoscerle molto bene".

Ebbene: escludiamo (ma la causa potrebbe nel mio caso anche essere questa) di non essere dotati della sufficiente conoscenza del discorso di Severino. Se escludiamo comunque questa ipotesi, a me pare che operi in questa occasione, nella filosofia di Severino, un altro tipico meccanismo di difesa psicologica avvinto ad una struttura concettuale complicatis-

simi. Per dirla in breve, mi pare che con la sua bipartizione dai confini mobili fra – da un lato – “struttura originaria” e – dall’altro – “follia dell’Occidente”, egli si riservi sempre la possibilità, su qualsiasi argomento, di “tirarsi fuori” da quanto in precedenza affermato. Con questa bipartizione egli può sostenere, in qualunque momento, che ogni sua tesi avente un qualche contenuto storico-temporale non è in realtà opera sua, ma appunto “dell’Occidente”, e che pertanto egli non ne risponde. Una tesi, che pure si ritiene centrale nel suo pensiero, può dunque sparire con grande facilità grazie a quella “botola di salvataggio” che è, nel suo sistema, “la follia dell’Occidente” che ingloba tutto.

Proseguendo l’articolo, esso fa ancora vacillare un’altra nostra (mia e tua) certezza circa il pensiero severiniano. Severino afferma infatti non tanto che “è fede l’esistenza del divenire”, cosa che dice da sempre. Egli aggiunge che è fede anche la stessa tesi per cui “è fede l’esistenza del divenire”, ossia la tesi per cui “l’azione capace di far diventare altro il diveniente” domina “la storia dell’uomo”. Ma come: non è questa, da mezzo secolo, la tesi centrale del suo pensiero? Non sostiene egli da sempre che l’Occidente è fin dai suoi primordi dominato, in maniera “folle”, dalla fede nel divenire? Anche questa tesi, riguardando il divenire, è dunque “follia”? Se così fosse, però, si dovrebbe anche inferire che è fede pure questa stessa tesi per cui “è fede la tesi per cui è fede l’esistenza del divenire”, e così all’infinito. Perché allora a questo punto – data la indeterminatezza che qui emerge – non pensare che anche la “struttura originaria” ed il “destino della necessità”, proprio in quanto si pongono “in opposizione”<sup>15</sup> al divenire (Severino è giunto a pensarli proprio in relazione alla erroneità del divenire), altro non sono anch’essi che “follia”?

Così, però, il meccanismo di autodifesa posto in essere dal sistema di Severino (i fossati, i ponti levatoi, le paludi di

<sup>15</sup> Ritengo che Severino consideri la propria “struttura originaria”, appunto, “originaria”, e dunque in alcun modo in relazione al divenire. Questo è assolutamente concedibile al suo discorso. Rilevo però come, in questo caso, la “follia” sarebbe quella di un discorso filosofico che esclude da sé ogni contenuto inerente la storicità umana.

cui ti parlavo prima) rischia davvero di presentarsi come un meccanismo autodistruttivo. Come se le “sabbie mobili” da lui artificiosamente create – grazie alla presunta centralità del concetto contraddittorio di divenire nell’Occidente – per tenere a bada ogni critica, si fossero estese fino ad inghiottire anche le basi di ciò che, da quasi mezzo secolo, egli stesso sostiene. Basta in effetti cominciare un qualsiasi discorso pronunciando la lettera A (peraltro carica di significati logici tipici dell’Occidente) per essere da Severino indicati come nichilisti.

Concludo queste tesi “blasfeme” sulla “teologia severiniana” addirittura con una “bestemmia”: affermando cioè che questa “paludosità” teoretica è possibile solo in quanto il pensiero di Severino è in realtà – nella sua essenza – “relativistico”, e non assoluto come egli pretenderebbe, non avendo solido alla propria base quel contenuto fondante costituito dalla essenza metafisico-simbolica dell’uomo. Non è un caso che negli ultimi tempi siano sempre più esplicite le sue prese di posizione in merito alla “fine della metafisica”, che “la filosofia del nostro tempo” avrebbe definitivamente posto in essere.

70

Eccoti dunque descritti, sebbene nei minimi termini, quei meccanismi inconsci di difesa che rendono a mio avviso il discorso di Severino ambiguo e reversibile, contrariamente alle intenzioni di assolutezza dell’autore.

So già ovviamente, con queste parole, che mi attirerò le ire del Nostro...

GALIMBERTI

La tua è comunque una analisi interessante. È giusto però che la parola, su questi temi, venga lasciata a Severino. Detto questo, e qui siamo d’accordo tutti e due, Severino è oggi il più grande di tutti.

GRECCHI

Non c’è dubbio. La mia stima nei suoi confronti è enorme.

GALIMBERTI

È un vero peccato che questo all'estero non sia pienamente riconosciuto. I suoi testi infatti non sono molto tradotti, ma anche perché è capitato in un'epoca storica dove, per effetto della volgarizzazione della filosofia, il suo discorso finisce purtroppo con l'essere non volgarizzabile ...

## Indice

Premessa.....	9
---------------	---

### CAPITOLO I

Da Il tramonto dell'Occidente a Gli equivoci dell'anima .....	11
--	----

### CAPITOLO II

Riflessioni sul pensiero di Emanuele Severino .....	51
--	----

### CAPITOLO III

Dal Dizionario di Psicologia a La Casa di Psiche .....	73
---	----

## CAPITOLO IV

Considerazioni di teoria ed attualità.....	109
La genesi psicologica del pensiero di Heidegger e Nietzsche .....	111
Il “giusto comparire” .....	119
La genesi psicologica del pensiero di Umberto Galimberti .....	123
Il Cristianesimo e la Chiesa .....	127
L’analisi della società .....	131
Il viaggio .....	136
L’arte .....	139
Il pensiero filosofico contemporaneo .....	147
Il nichilismo .....	151
Il pensiero di Karl Marx.....	158
La politica .....	164
L’economia e la tecnica .....	170
La crisi dell’Occidente .....	178
 Indice dei nomi.....	 183